

Tales of the Core: Katsuyori il Sopravvissuto

Vittorio Pugliese

**TALES OF THE CORE:
KATSUYORI IL SOPRAVVISSUTO**

Romanzo Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Vittorio Pugliese
Tutti i diritti riservati

“A tutti coloro che credono in me.”

Prologo

Fino a quel momento nessuno aveva mai varcato in armi le mura di Nashira, almeno da cinquecento anni, ma la capitale del potente stato di Yuzari era comunque una città costruita da umani e in quanto tale non era destinata a durare per sempre. La barriera energetica che circondava la città a mo' di seconda cinta di mura fu distrutta a colpi di laser ed enormi veicoli armati, troppo tecnologici anche per lo stesso Yuzari, abbatterono perfino le mura interne. Una strana creatura coperta completamente da un'armatura nera, seguita da un'armata di alieni di otto razze diverse, si aggirò per la città portando dietro di sé solo morte e distruzione. Niente riusciva a resistere: gli umani cadevano come foglie, i droni parevano pietre in confronto a quelli dei nemici, le navicelle esplodevano come kamikaze, le case in cemento armato bruciavano come pagliuzze e gli esoscheletri meccanici di coloro che avevano cercato di resistere sembravano erbacce recise da un aratro. Raggi al plasma, granate a frammentazione, radiazioni ionizzanti e mech colossali avevano trattenuto il nemico all'inizio, ma erano troppo costosi da costruire, quindi ce n'erano troppo pochi per buttare giù un nemico che ne aveva almeno cento volte di più, e una volta finiti non c'era più scampo. Tutta la città andò in fiamme e milioni di persone morirono, ma uno

solo si salvò, e non era un eroico comandante, neppure una persona onorevole: era un bambino piccolo, che, forse per pietà o per scopi scientifici, fu tenuto in vita e fatto prigioniero. Il suo nome era Katsuyori Myrikai.

1

Colui che non doveva esistere

Quindici anni dopo Katsuyori si alzò dal letto. Aveva ancora una volta fatto quello strano sogno, quello in cui vedeva se stesso sotto forma di bambino ad assistere alla distruzione di Nashira, l'”Epurazione Sanguinosa”, come quell’evento era conosciuto. Si lavò, si vestì e fece colazione in fretta, poi cominciò a correre verso la scuola. Suo nonno Max non tollerava che egli si agitasse per un sogno, anche se era cosciente che Katsuyori avesse visto quella strage con i suoi occhi.

«Ma che hai?! Ogni volta che fai quel sogno sei sempre così agitato! Ricordati che è solo un sogno, non c’è nulla di cui aver paura!»

«Ma io... ho visto queste cose... non mi ricordo come sia andata dopo... ma comunque sono certo di essere stato là!»

«Me l’hai già detto cinquecento volte almeno! Lo so che ti agiti quando ti ritorna in mente quella strage a cui da piccolo sei sopravvissuto, ma ormai è passato, è solo un lontano ricordo e devi pensare anche al presente, sennò la tua Xbox la butto nella spazzatura e non te la ricompro più! Ci siamo intesi?»

Katsuyori fece finta di dimenticare quell’incubo e cercò di calmarsi, anche se per lui era impossibile dimenticare, salutò il nonno e prese l’autobus.

«Ci sono compiti in classe oggi?» chiese Katsuyori al compagno di classe Jinichi Torumei.

«C'è il compito di disegno. Hai studiato?»

«Sì e no, Jin, ho studiato, ma non mi ricordo più. Quando vedo in sogno l'Epurazione Sanguinosa mi dimentico sempre quello che ho studiato, qualsiasi cosa esso sia.»

«Mi dispiace davvero tanto. Mi sa che il professore ti metterà due e se non recupererai sarai rimandato.»

«Quell'incubo... proprio oggi mi doveva perseguire?»

«Non so cosa dirà Cavanagh se ti giustificherai in questo modo.»

«Mi conviene ripassare un po' prima che il prof arrivi.»

Arrivato a scuola, Katsuyori si mise a ripassare, ma non ci riuscì: per quanto si fingesse calmo e tranquillo, quando vedeva in sogno l'«Epurazione Sanguinosa» si calmava solo giocando all'Xbox, e solo provvisoriamente, perciò non riuscì a memorizzare bene gli argomenti da studiare. Qualche minuto dopo entrò il professore di disegno.

Salve, professor Cavanagh» dissero in coro tutti i compagni di Katsuyori, ma lui rimase muto. Il professore andò verso il banco di Katsuyori per sgridarlo in quanto gli aveva mancato di rispetto, ma, in preda all'agitazione, Katsuyori tirò un pugno all'insegnante e lo fece svenire, poi materializzò due spade oscure e, in preda alla follia, lo trafisse nel petto.

«Prof!» gridarono tutti tranne Katsuyori. Il professor Cavanagh cadde esanime davanti ai suoi alunni, stupiti dei superpoteri di Katsuyori e del perché egli avesse ucciso il suo insegnante anziché accettare un due sul registro.

Katsuyori poi aprì la finestra e invitò Jinichi a guardare in direzione del Samavat di Kutone, ossia una base militare appartenente agli alieni di Yggdrasil, gli stessi che avevano distrutto Nashira e poi forzato lo stato di Yuzari ad allearsi con loro.

«Che c'è, Katsu, come mai hai questi superpoteri? E poi perché stai indicando il Samavat?»

Katsuyori tacque.

«Perché non parli?»

Katsuyori indicò il Samavat. Voleva parlare, ma aveva perso completamente il controllo del suo corpo.

«Ma... ma loro sono alleati dello stato di Yuzari... entrare nel Samavat senza permesso è un crimine che può essere punito anche con la morte se quei tipi lo vogliono. Non me la sento di farmi condannare a morte per colpa tua.»

Katsuyori saltò dalla finestra e creò una specie di tavola di energia oscura sulla quale saltò, poi fece lo stesso anche per Jinichi.

«Sei fantastico, Katsu!» gli disse lui.

Katsuyori e Jinichi volarono verso il Samavat, ma appena passarono sopra le mura che delimitavano lo spazio del Samavat, che non era solo l'edificio stesso ma anche una piccola area intorno a esso, furono attaccati da dei laser. Jinichi e Katsuyori schivarono una cinquantina di laser al plasma e qualche centinaio di proiettili di altro tipo prima di scendere nel cortile interno del Samavat, dove alcuni prigionieri stavano lavorando duramente, frustati e torturati dagli alieni di Yggdrasil. Jinichi scattò qualche foto ai prigionieri tenuti nel Samavat, prese la tavola di energia che Katsuyori aveva creato per lui e fece per tornare in classe, mentre Katsuyori tirò fuori due spade oscure e cominciò a combattere contro le guardie del Samavat.

«Katsu! Mettiti in salvo!» gli disse Jinichi.

Katsuyori voleva scappare, ma sentiva come se il suo corpo non fosse più il suo.

Le guardie del Samavat drogarono i prigionieri per farli cadere in coma e impedire loro di aiutare Katsuyori, poi corsero verso di lui con le armi in mano. Katsuyori parò il fendente di uno

Svartalfar armato di spada laser con una delle sue due spade e la trapassò completamente con l'altra, poi, però, fu subito attaccato da una seconda guardia, uno Yeti con una corazza pesante addosso e un mitra vulcan in mano. L'essere umano schivò una raffica di colpi così veloce che neanche Roger Ishikawa, il suo compagno di classe più bravo nella corsa, avrebbe potuto scansare, corse verso il suo nemico con le spade in mano e quasi gli arrivò addosso. Tuttavia quando Katsuyori raggiunse lo Yeti, esso aveva già finito di ricaricare il mitra vulcan, che riuscì a puntare contro il ragazzo. Lo Yeti che faceva da guardia al Samavat fece fuoco, ma Katsuyori era vicino a un prigioniero in coma e preferiva non schivare lateralmente per evitare che le pallottole lo raggiungessero.

«Preferisci morire o far morire quell'oggetto parlante?!» urlò la guardia del Samavat contro Katsuyori. Katsuyori volle urlare per ricordare a quella guardia che l'uomo che essa stava minacciando era un umano proprio come lui. Katsuyori agitò le spade in aria per parare i proiettili, aspettò che lo Yeti esaurisse il caricatore, poi corse verso di lui, trovò un buco nell'armatura in corrispondenza del collo e lo decapitò.

Altre due guardie del Samavat, due Embrus di cui uno munito di lanciafiamme e uno di lanciagranate ed entrambi armati pesantemente, avevano già puntato le loro armi contro Katsuyori mentre stava sgozzando lo Yeti, ma avevano entrambi mancato il bersaglio dato che egli era riuscito a decapitare lo Yeti poco prima di venire colpito e quindi, quando il colpo lo stava per raggiungere, era riuscito a spostarsi. Il ragazzo si diresse verso l'Embrus con il lanciagranate, gli corse alle spalle e gli piantò una spada nella corazza, per quanto l'Embrus con il lanciafiamme lo stava ormai per colpire, forzandolo a schivare prima che egli avesse potuto trapassare completamente il nemico. Katsuyori era ormai circondato dalle fiamme, perciò si guardò intorno